

Damiano: è una linea non convincente

«Con il Sì non si introduce una disciplina nuova, quindi non si manipola»

Intervista

«I referendum pongono problemi veri, intervenire anche se ciò non evitasse il voto»

NICOLA PINI
ROMA

Cesare Damiano, presidente Pd della Commissione Lavoro della Camera, la prossima settimana riaprirà la discussione parlamentare sui voucher. La seduta è convocata mercoledì 11, lo stesso giorno nel quale la Consulta è chiamata a pronunciarsi sui tre quesiti proposti dalla Cgil. La coincidenza non è casuale e in un certo senso riassume l'approccio di Damiano alla questione referendum: i problemi sollevati dai tre quesiti sono veri, spiega in questa intervista, e il legislatore e il governo devono affrontarli, senza per questo dover aderire obbligatoriamente alle soluzioni proposte dalla Cgil: «Anche se la correzione legislativa non evitasse il voto, verrebbe depotenziato il significato della tornata referendaria». Quanto all'articolo 18 la posizione dell'avvocatura dello Stato «non è convincente», spiega, perché il quesito «non è manipolativo» ma si limita a una «abrogazione parziale».

Damiano, secondo lei il quesito è ammissibile?

Capisco che l'avvocatura debba difendere la posizione del governo. Ma questa tesi dell'inammissibilità non mi convince perché è contraddetta dal fatto che già in passato ci siamo trovati di fronte a quesiti che andavano nella stessa direzione. I referendum possono essere totalmente abrogativi o solo parzialmente, come in questo caso che fa diventare una norma speciale o residuale dell'articolo 18,

quella relativa alle imprese agricole, una norma generale valida per tutti. Il quesito è univoco e non introduce una disciplina del tutto nuova, quindi non è manipolativo. Qualcosa di analogo avvenne con il referendum del 1993 sulla legge elettorale del Senato.

Ma lei è d'accordo a ripristinare le vecchie tutele già a partire dalla imprese con 5 dipendenti?

Mi lasci fare una premessa. Possiamo pensarla come vogliamo in materia di licenziamenti, voucher e appalti, ma si tratta di problemi reali del mondo del lavoro che non possono essere elusi. La crescita dei licenziamenti disciplinari è avvenuta, lo dicono i dati Inps. Il non

avere raccolto da parte del governo Renzi il suggerimento della commissione Lavoro della Camera di tener fuori i licenziamenti collettivi dal Jobs act sta producendo effetti negativi. Riguardo ai voucher il loro uso abnorme, al di là dell'intento di far emergere il lavoro nero, è sotto gli occhi di tutti. Nel merito, sui licenziamenti, la mia idea è che non si deve tornare al 1970, addirittura con un abbassamento della soglia dei dipendenti. Ma ricordo però che un articolo 18 esiste in Germania e agisce dai 10 dipendenti in su. Il legislatore dovrebbe intervenire sui punti più critici della normativa attuale, i licenziamenti disciplinari e quelli collettivi o le tutele in caso di cambio di appalti, come previsto da alcuni contratti nazionali.

E sui voucher?

Io non sono a favore di una totale abrogazione. Basterebbe tornare alla legge Biagi del 2003 che li introduceva per il lavoro occasionale e accessorio. Fui io nel 2007 da ministro ad applicare questa normativa varata dal centrodestra, ma soltanto per la raccolta dell'uva da parte di studenti e pensionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

